

LIBERTÀ RELIGIOSA

## Da Manhattan al mondo, la Dichiarazione è un'onda

ATTUALITÀ

03\_12\_2010

**Marco  
Respinti**



L'iPhone è l'ultima delle meraviglie umane, secondo solo all'iPad, e però dal parco delle loro applicazioni che fan la gioia di grandi e piccini è inspiegabilmente scomparsa quella della *Dichiarazione di Manhattan* (in originale *The Manhattan Declaration: A Call of Christian Conscience*), immessa sul mercato il 14 ottobre.

**Forse che non abbia passato** gli esami del “politicamente corretto”? Pare infatti che il lancio dell’applicazione ora scomparsa abbia suscitato le ire della “comunità” definita internazionalmente con la sigla GLBT (o all’inglese LGBT), e cioè lesbiche, *gay*, bisessuali e *transgender* (da non confondere con il gustoso BLT, il panino americano guarnito di pancetta arrostita, lattuga e pomodori che discenderebbe dai *sandwich* inglesi del tè di era vittoriana, insomma quasi un “tea party” a difesa del diritto naturale).

**Per chi infatti non lo ricordasse**, la “Dichiarazione” è un manifesto che afferma con forza e fermezza la «sacralità della vita, del matrimonio tradizionale e della libertà religiosa», lanciato da più di 150 leader protestanti, cattolici e ortodossi il 20 novembre 2009 nel cuore della tentacolare Grande Mela. Fra gli estensori spiccano Charles “Chuck” Colson (l’ex “squalo” dell’*entourage* di Richard M. Nixon [1913-1994], l’unico ad aver fatto del carcere per lo scandalo Watergate, ma lì trasformato dalla fede in un predicatore protestante apostolo dei carcerati), il teologo *evangelical* Timothy George e il giurista cattolico Robert P. George [nella foto], che la Marcia per la Vita edizione 2010 ha “incoronato” guida del mondo antiabortista.

**In poco più di un anno** la “Dichiarazione” ha raccolto quasi mezzo milione di firme tra personalità di rilievo (fra cui vescovi cattolici) e semplici cittadini del mondo, vanta opportune imitazioni a Westminster, nel Regno Unito, e a Canberra, in Australia, e chiunque la può sottoscrivere dal sito *Internet* ([www.manhattandeclaration.org](http://www.manhattandeclaration.org)). Insomma, è già un movimento di portata mondiale che può solo continuare a ingrandirsi. E peraltro di natura davvero eccezionale. Anzitutto quest’affermazione d’intenti unisce in modo non banale, e con ben pochi precedenti, quei cristiani diversi che su altre questioni litigano non poco portandoli a rispondere assieme a una emergenza morale e sociale gravissima.

**Ovvio, si dirà, sono cristiani**, e poi la “Dichiarazione” è solo un proclama. Mica vero. Con i tempi che corrono, non è affatto scontato che i cristiani *mainline* abbiano le idee chiare su questioni così. In secondo luogo, oltre all’aborto e al “matrimonio” omosessuale, i cristiani uniti della “Dichiarazione” denunciano pure il divorzio, la cui gravità non è invece sempre riaffermata come dovrebbe da chi dovrebbe. Infine lo statement di Manhattan confessa senza vergogna che la fede religiosa ha funzione pubblica, pure quando è privata. Che il diritto a credere è un bene di tutti e che svolge un ruolo sociale, fosse pure quello del solo o dell’ultimo credente rimasto. Alla faccia degli USA come patria dell’intimismo privatistico, del “muro di separazione” fra Chiese e Stato, e della laicità equidistante. Secondo i padri della Dichiarazione di Manhattan, infatti, qualsiasi costruzione che prescinda dal diritto alla vita e dalla famiglia naturale, o che li stravolga, finisce per autodistuggersi.

**E questo è un fatto evidente** anche per i non credenti, da che deriva che la “Dichiarazione”, pur promossa dalla sensibilità cristiana, è una base di confronto non parolaio con chiunque mostri buona volontà. Ora, che questo *outreach program*, reso improcrastinabile per i tempi che corrono, sorga dalla maturità dei cristiani è certamente una di quelle cose che fa meditare. Anche i non cristiani.